

venerdì 25 maggio 2001

lo sport

rUnità 17

Barrichello muto

Rubens Barrichello non potrà più criticare pubblicamente la Ferrari: lo garantisce una clausola del nuovo contratto firmato nei giorni scorsi dal pilota italo-brasiliano con la scuderia di Maranello. Lo afferma un articolo pubblicato dal maggior quotidiano brasiliano, la 'Folha de S.Paulo', che aggiunge che la misura è entrata immediatamente in vigore, per evitare il ripetersi di episodi come le sferzate di Rubinho dopo il Gran Premio della Malesia, in marzo, e in Austria due settimane fa. Secondo il giornale di San Paolo, Barrichello avrebbe accettato le condizioni dettate dalla Ferrari dopo una cena a Fiorano il 16 maggio scorso con Montezemolo.

Gp di Monaco

TEST EXTRA PER EVITARE CHE LE MACCHINE SI PIANTINO AL VIA

Lodovico Basalù

MONTECARLO È buffo, davvero. La F.1. così severa con se stessa, si concede un fuori programma. È successo ieri, al termine delle due sessioni di prove libere a Montecarlo. Quando, sotto lo sguardo incredulo di spettatori e giornalisti, molti piloti si sono fermati sulla linea del traguardo e hanno provato la partenza. Una deroga mai vista, finora, visto che spesso, per un niente, si multa un concorrente per aver superato di un chilometro la velocità consentita ai box e via di questo passo con sanzioni molto simili. Il motivo è semplice: tutti, Federazione e organizzatori compresi, hanno paura che qui, domenica, succeda il patatrac. Nel senso che se si fermano quattro macchine al via (come è successo in Austria) è davvero un bel casino, perché spazio per passare non ce n'è. Sembra così tecnologica,

questa F.1. e poi si scopre che molti team hanno le stesse paure dei primi pionieri dell'automobile. Quelli che quando scendevano in strada stappavano bottiglie di champagne se la macchina partiva sotto le intemperie senza alcun borbottio. Passi la paura, ma c'è da restare perplessi quando si vedono assurdi e precari atlettoncini comparire sulle monoposto. Ieri l'Arrows ne sfoggiava uno, anteriore, che sembra un portafiori tirolese, quelli che si mettono sulle linde case dell'Alto Adige. La Jordan, dal canto suo, ne aveva un altro nella zona antistante l'abitacolo. È chiaro che le due squadre devono aver chiesto il permesso alla FIA, prima di montarlo. Oppure no. Staremo a vedere che posizione assumerà il presidente Max Mosley in questo week end o nei prossimi giorni. «Servono solo in questo circuito

per guadagnare maggior deportanza - diceva ieri Toso, un ingegnere della Benetton - però sono indubbiamente pericolosi, specie in caso di incidente». Si parla tanto di sicurezza (e indubbiamente la F.1. sotto questo aspetto, è migliorata immensamente negli ultimi anni) ma si rimane perplessi quando si notano certe soluzioni che richiamano i primi esperimenti aerodinamici sulle monoposto degli anni sessanta e settanta. E veniamo alle prove libere, come sempre relative ai fini di quella che sarà la pole position di domani, perché oggi Montecarlo si riposa, per dare spazio ad avvenimenti mondani di varia natura. Il più veloce è stato Hakkinen, con un bel margine sui due fratelli Schumacher (Michael su Ferrari e Ralf su

Williams), seguiti da Barrichello, Trulli (Jordan) e Coulthard, con l'altra McLaren. Non sono mancati i classici "botti". Per fortuna senza conseguenze. Attori principali Ralf Schumacher e il presuntuosetto Montoya, che hanno frantumato le Williams-BMW sul guardrail per la "gioia" dei meccanici che hanno dovuto fare gli straordinari. Non da meno i due rampolli della Minardi, Alonso e Marques. «Quando hai dei piloti giovani in squadra è normale che succeda», ha spiegato il fondatore del team, Giancarlo Minardi. Michael Schumacher, da canto suo, se l'è vista brutta quando la Jaguar del suo ex-gregario, Eddie Irvine, gli si è girata davanti. Botto evitato, ma il tedesco per la gara, ha lanciato un avvertimento: «Chi non ha il launch control a posto, è meglio che non lo usi, domenica».

Denunciato ultrà Lazio

Identificato dalla tv l'ideatore degli striscioni razzisti nel derby

ROMA Un giovane di 26 anni, A.C., è stato denunciato per avere dato ordini di disporre nella curva nord i due striscioni razzisti («Squadra de negri», «Curva d'ebrei») mostrati dalla tifoseria laziale in occasione del derby Roma-Lazio del 29 aprile scorso. Dalle cassette visionate dagli agenti della Digos è emerso che il giovane ha impartito con gesti di disposizione ai tifosi incaricati dell'esposizione degli striscioni. Per questo motivo al tifoso è stato applicato anche il provvedimento di divieto di accesso allo stadio. Lo stesso provvedimento era stato applicato ad altri capi della tifo-

seria biancoceleste e proprio per la loro assenza il giovane ora denunciato era assunto a leader dei laziali. Questa svolta nelle indagini arriva dopo la violentissima requisitoria del patron della Lazio, Sergio Cragnotti contro i «miserabili razzisti». Contro quei pseudotifosi ai quali Cragnotti ha rivolto l'invito a restare a casa. All'indomani del duro atto di accusa la tentazione di lasciare c'è. La rabbia per i comportamenti di certi tifosi che compromettono il lavoro della società non s'è esaurita nella durissima dichiarazione di ieri. Ma quella di Sergio

Cragnotti non sembra una resa. Anzi, il presidente della Lazio assicura che continuerà la sua personale battaglia, anche se chiede aiuto. «Non posso vincere da solo - sbotta il finanziere - servono iniziative radicali e prometto che ci saranno da parte della società. Ma le istituzioni ci devono dare una mano affinché questo fenomeno venga debellato del tutto». Gli fa eco Walter Veltroni, il candidato sindaco del centrosinistra al ballottaggio che si svolgerà domenica nella Capitale. «Il comportamento irresponsabile di pochi - ha detto Veltroni - non deve assolutamente penaliz-

zare il calcio e la passione vera delle tifoserie. Ed è ingiusto che una squadra di grandi professionisti debba essere danneggiata da episodi di razzismo. Credo che sia necessario un impegno da parte di tutti per isolare e neutralizzare questi atti intolleranti affinché le partite di calcio ritornino ad essere momenti di vero sport e di serenità». Veltroni, poi ha preso un impegno nei confronti degli sportivi romani: «Voglio fare una promessa a tutti i tifosi: se una delle due squadre romane vincerà lo scudetto a Roma ci sarà una grande festa per tutti».



Kahn mentre prova a consolare Cañizares, portiere del Valencia. A sinistra Lizarazu bacia la Coppa

“ Per distrarre gli avversari Cañizares ha finito per autolimitarsi



Massimo Filippini

ROMA Finale di Coppa Campioni, 17 anni fa, stadio Olimpico, i tempi regolamentari di Roma-Liverpool finiscono 1-1, nei supplementari non accade nulla. Si va ai rigori. La tensione vissuta dai portieri Kahn (Bayern) e Cañizares (Valencia) Franco Tancredi già l'ha sperimentata sulla sua pelle il 30 maggio del 1984. Nel «suo» stadio, sotto la «sua» curva. Come andarono le cose lo sanno tutti, i reds trasformarono 4 rigori su 5, la Roma solo 2 (su 4). Coppa alzata dai giocatori del Liverpool e un'amarezza infinita travolse i giallorossi.

Che emozioni ha provato seguendo i rigori di Bayern-Valencia?

«Ho rivisto i fantasmi. È stato terrificante. Mi sono rivisto in loro, purtroppo nei perdenti. Facevo un po' il tifo per il Valencia per via del mio amico Carboni. Poi quando ho capito che la sfida si sarebbe risolta ai rigori ho avuto un sussulto. Cañizares, soprattutto, era la mia fotografia di 17 anni prima. So che cosa ha provato alla fine. Ma io avevo capito tutto sin dall'inizio...».

Che cosa aveva capito?

«Come sarebbe andata a finire. C'è un classico: la squadra che sbaglia il primo rigore poi finisce per vincere. Ricordate Roma-Liverpool? Ebbene loro fallirono il primo con Nicol ma poi non sbagliarono più e vinsero la Coppa».

Se la ricorda quella partita?

«Ho la cassetta a casa ma non sono mai riuscito ad andare più in là del 25' del secondo tempo. Mi fa troppo male. Ho deciso che quella è una cosa da rimuovere».

Eppure lei era considerato un "pararigori"?

«È vero. Era una mia caratteristica. Con la Roma avevo conquistato due Coppa Italia parando i rigori del Torino, 3 il primo anno, 2 il secondo. L'anno prima della finale di Coppa Campioni passammo a Norrköping nel 2' turno di Coppa Uefa. Nella stagione della finale con il Liverpool avevano già neutralizzato 4 rigori in campionato».

Però c'è rigore e rigore. Quelli durante la partita e quelli della serie finale...

«Sono due cose completamente diverse. Durante la gara sai che, anche se prendi gol, puoi sempre rifarti. Alla fine sei molto più stanco e sei

colleghi Portieri decisivi nella serata più calda della stagione: mai visti 17 rigori in una finale di Champions League. A Milano Jose Santiago Cañizares del Valencia, portiere pazzoide e un po' troppo teatrale, ne ha neutralizzati 2 (uno durante la partita a Scholl, uno durante la serie ad Andersson); Oliver Kahn del Bayern, estremo difensore pragmatico e un po' introverso, ne ha fermati 3 (a Zahovic, Carboni e Pellegrino). Morale: i tedeschi si sono portati la coppa a casa e gli spagnoli, per il secondo anno di fila, sono caduti proprio sul più bello. Cañizares, dopo aver rimediato anche un'ammonezione per i tentativi di disturbare l'esecuzione dei rigori, crolla psicologicamente. E, forse ricordando anche la finale persa un anno fa contro il Real Madrid, scoppia a piangere. A rincuorarlo, anzi quasi ad asciugargli le lacrime, si precipita il "collega-rivale" Kahn. Un uomo tutto d'un pezzo che non pianse nemmeno quando il Manchester United gli portò via la Coppa nel '99 con due gol nel recupero.

Tancredi: ho rivisto il fantasma-rigore

Bayern-Valencia raccontata dall'ex portiere della Roma sconfitta in finale dal Liverpool nel 1984

consapevole che non c'è appello». **Qualche portiere decide: "Mi butto 5 volte a destra, prima o poi uno lo prendo". È una tattica vincente?** «Personalmente non l'ho mai seguita. Io avevo studiato i rigoristi del Liverpool, avevo visto le cassette con tutti i rigori calciati da Neal, Souness, Rush e Kennedy. Sapevo da che parte tiravano. Purtroppo tutti e quattro hanno cambiato angolo

rispetto alle loro abitudini». **Mercoledì s'è visto un portiere un po' troppo teatrale...** «Secondo me Cañizares ha ecceduto nelle provocazioni. Ha cercato di fare quello che nel 1984 fece Grobelaar ma, nel tentativo di disorientare l'avversario che stava per calciare, ha finito per autolimitarsi. Seguì il campionato spagnolo ma non l'ho mai visto parare un rigore. Comunque si può essere ottimi portieri e

non dei grandi neutralizzatori di rigori...». **Qualche esempio?** «Non so, per esempio noi abbiamo avuto grandi portieri come Zoff o Zenga che non avevano le caratteristiche adatte per parare i rigori. Invece io sottoscritto, oppure uno come Tacconi, avevamo quella forza esplosiva che ci permetteva di essere lì quando il pallone arrivava». **Kahn invece rispetto a Cañizares è di tutt'altra pasta...**

«Lui è un classico teutonico. Freddo, imperturbabile. Fissa la palla per poi scattare come una molla. Ha una grande capacità di reazione. S'è visto come ha intercettato certi tiri». **Nella finale Bayern-Valencia le emozioni sono arrivate tutte dai rigori...** «In effetti è stata una partita abbastanza brutta ma c'era da aspettar-

selo perché le gare di finale raramente sono belle e appassionanti. Io un appunto lo farei all'arbitro». **Dica pure.** «Una gara così l'avrei vista bene diretta da uno dei grandi arbitri italiani, che so Collina o Braschi. Questo Jol non mi è sembrato all'altezza. E non solo per le azioni che hanno portato al rigore ma in generale ha faticato un po' in tutta la partita».

Muore "Urruti", fu n° 1 del Barcellona

Javier Urruticoechea, detto 'Urruti', ex mitico portiere di Barcellona, Espanyol, Real Sociedad e della nazionale spagnola di calcio è morto in un incidente d'auto. La sua Mercedes, dopo avere sbandato, è andata a scontrarsi violentemente contro un guard-rail in una strada di Espulgues de Lobregat (Barcellona) all'una e 30 di notte. Secondo alcune testimonianze, Urruti sarebbe morto decapitato. Nato a San Sebastian nel 1952, l'ex portiere cominciò a giocare nella Real Sociedad, nel 1976, passando poi all'Espanyol e nel 1981 al Barcellona. Tre anni dopo fu premiato col Trofeo Zamora come portiere meno battuto del campionato e nella stagione 1985-86, parando un rigore di Valladolid, fece vincere in pratica al Barcellona il titolo spagnolo. Portiere della nazionale in 10 occasioni, Urruti si era ritirato nel 1988, con l'arrivo al Barcellona di un altro basco, Andoni Zubizarreta. La morte di "Urruti" ha scosso profondamente l'attuale tecnico azulgrana Carlos Rexach, che con il numero 1 basco ha giocato: «Era uno dei portieri più influenti della storia del club. A parte la bravura nel ruolo, infatti, possedeva il temperamento perfetto per giocare in una grande squadra. Non sembrava mai subire la pressione, era sempre felice e capace di sostenere la tecnica nelle situazioni più difficili».

AdR cade al supplementare Pesaro e Udine alla "bella"

Ci sarà bisogno della "bella" tra Scavolini Pesaro e Snaidero Udine per stabilire chi incontrerà la Paf Bologna nella semifinale della parte bassa del tabellone. Già tutto deciso nella parte alta dove dal 30 maggio si sfideranno Kinder Bologna e Benetton Treviso. La Snaidero ha superato ieri la Svaolini Pesaro in gara 4 77-76 con un tiro libero all'ultimo secondo di McGhee. Solo al supplementare l'AdR Roma cede alla Benetton. Partita molto intensa condotta per larghi tratti proprio da Roma che ha avuto in Sellers (24 punti) il miglior marcatore ma anche buone prestazioni di Allen (17), Tonolli (13) Righetti ed Espil (12).

La Benetton si tiene in partita con le "triple" di Nicola e Naumoski. Sul 76-76 inizia l'ultimo quarto e gli uomini di Bucchi prendono il largo (+6 massimo vantaggio) grazie a un tiro da tre di Garbajosa. Cala sensibilmente la precisione nel tiro da parte dell'AdR che comunque è sotto di 3 (87-84) a 2' dalla fine. Anzi all'ultimo secondo sull'87 pari gli arbitri Colucci e Cerebuch fischiano un fallo di sfondamento (che non c'è) ad Allen che invece aveva realizzato i punti della vittoria. Nell'over time si risvegliano i tiratori della Benetton, Brown e Nicola, e per Roma non c'è più nulla da fare. Finisce 107-101 per Treviso.

BASKET PLAY-OFF					
QUARTI DI FINALE		SEMIFINALI		FINALE	
Gara 5	Gara 1	Gara 2	Gara 3	Gara 1	Gara 2
27/5	30/5	31/5	1/6	16/6	18/6
	Es. Gara 4	Es. Gara 5	Es. Gara 5	Es. Gara 4	Es. Gara 5
	38	12/6	12/6	21/6	23/6
1° Kinder Bologna	84	100	85	Kinder Bologna	
8° Cordivari Roseto	67	74	65	3-0	
5° Benetton Treviso	93	81	78	107	Benetton Treviso
4° AdR Roma	81	72	92	101	3-1
3° Paf Bologna	95	90	96	Paf Bologna	
6° Montepaschi Siena	56	80	65	3-0	
7° Snaidero Udine	63	86	102	77	
2° Scavolini Pesaro	83	91	94	76	

Piazza di Siena: Italia bagnata...

La pioggia rovina la festa a tutti, ma non all'Italia. L'acqua battente ha voluto tenere a battesimo la 69/a edizione del Cso di Roma. Piazza di Siena bagnata ha però portato bene agli azzurri che hanno esordito con la vittoria di Vincenzo Chimiri e un sorteggio fortunato per la squadra che oggi scenderà in campo per la Coppa delle Nazioni. Meno al livello delle gare, che hanno risentito in negativo del nubifragio, e al pubblico, praticamente assente sulle tribune. Leader della classifica provvisoria Samsung per le squadre che partecipano alle coppe delle nazioni (oggi è l'8/a tappa della stagione 2000/01 che si concluderà a settembre a Madrid), l'Italia è convinta di potersi aggiudicare il trofeo.